

VERSO UN NUOVO GOVERNO. I segretari confederali avevano scritto di essere contro elezioni anticipate. Oggi anche Berlusconi sale sul Colle



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Scalfaro: «Bravi sindacati...»

Consultazioni, tra i veti cresce l'ipotesi Monti

Scalfaro non demorde: e, come si desume da una lettera inviata ai sindacati è ancora convinto della necessità di dare un governo al paese che affronti alcuni nodi. Intanto al Quirinale si valutano i segnali di novità: la Lega tiene e potrebbe proporre un esecutivo guidato da Monti, dentro Forza Italia si prende in considerazione l'ipotesi di un esecutivo senza Berlusconi. Il Cavaliere oggi, a sorpresa, salirà al Colle. Maroni ha incontrato il Presidente ieri sera.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La difficoltà della crisi si materializza poco dopo le cinque della sera nel volto del presidente del Senato. Piuttosto preoccupato, Scognamiglio esce da un'ora e venti di consultazione col capo dello Stato, conferma che difficilmente saranno messi in campo da Scalfaro «esploratori» e ammette che la crisi sarà lunga e che bisognerà «spingere la riflessione su livelli di analisi estremamente approfonditi», per trarne qualche risultato concreto. In parole povere i problemi «sembrano veramente grandi e le prospettive, per ora, incerte. Impresione confermata dal silenzio di Irene Pivetti, salita al Colle subito dopo Scognamiglio. Eppure, in un giorno che è apparentemente di stallo e di attesa per ciò che diranno le principali forze politiche (oggi al Quirinale salgono Progressisti, Lega, An, Forza Italia e Popolari), i segnali di movimento non sono mancati e al Quirinale sono stati osservati con at-

tenzione. Come le dichiarazioni di Dotti e Della Valle, rappresentanti dell'area liberal di Forza Italia che si sono posti il problema di che fare, nel caso, molto concreto, che Scalfaro non dia il rincarico a Berlusconi e tenti la carta di un governo del presidente. La tesi è che se si profilasse un governo del polo, senza Berlusconi e senza Bossi, magari con l'appoggio esterno del Ppi, forse andrebbe rivisto l'atteggiamento di totale chiusura finora assunto da Berlusconi e Fini. Ma è un segnale, e molto positivo per il tentativo di Scalfaro, anche la sostanziale tenuta della Lega intorno alla linea di Bossi, favorevole a un governo istituzionale, con tutti dentro, e con figure di tecnici. Lo stesso Senatur, a quanto si dice, potrebbe salire al Quirinale (preceduto, ieri sera, da Maroni che dopo aver incontrato il presidente ha pe-
rò tenuto a precisare che ha affrontato solo problemi di ordine e sicurezza pubblica), dando l'avallo al-

la carta di Mario Monti, economista gradito al polo delle libertà che potrebbe guidare un governo istituzionale, in grado di portare a termine i due o tre punti ormai considerati decisivi da un vasto arco di forze: riforma elettorale, disciplina dell'informazione televisiva, nuova manovra economica.

«Voi, coscienza civile...»

Se questi segnali sono in grado di muovere davvero la situazione si vedrà oggi, intanto la cosa chiara è che le difficoltà per risolvere la crisi non fanno indietreggiare Scalfaro, più che mai deciso a fare di tutto per far vivere la legislatura. Il segnale, anzi la conferma di questo proposito, arriva da una lettera che il capo dello Stato ha inviato ai tre sindacati confederali in risposta a una loro missiva in cui esprimevano solidarietà a Scalfaro e preoccupazione per l'ipotesi di un ricorso alle urne prima che fossero affrontate questioni come il risanamento della finanza pubblica, dell'occupazione e della previdenza. «Ringrazio vivamente», risponde ora il presidente «per il tributo di fiducia che le tre confederazioni sindacali hanno voluto offrirmi con il messaggio inviandomi oggi (il 23 dicembre ndr), messaggio di coscienza civile e grande consapevolezza dei problemi del presente momento e di profonda sensibilità democratica». La risposta di Scalfaro ha fatto imbizzirire Pannella, che si dice stupefatto, anzi «attontito» per l'avallo che il presidente dà

ai sindacati e a quelle che considerano «manifestazioni di strappamento dei loro compiti». Il piano pannelliano si capisce, ovviamente, alla luce del referendum, tra cui quello sulla trattenuta sindacale. Pannella a parte, l'episodio della lettera conferma però che Scalfaro è più che mai convinto della necessità di un governo che affronti i nodi principali che stanno davanti al paese. Insomma, per il Quirinale non si può andare al voto in queste condizioni, con queste regole elettorali e soprattutto con questo sistema informativo che non garantisce nemmeno il minimo di quella «par condicio» per i soggetti in campo più volte ricordata dal capo dello Stato.

Chi si rivede? Berlusconi

Le carte, ovviamente, le terrà fuori quando avrà completato il quadro delle consultazioni, che oggi prevedono gli appuntamenti più importanti. La novità, in questo quadro, è che sul Colle oggi pomeriggio salirà anche lo stesso Berlusconi, nella sua qualità di presidente del partito. La mossa del Cavaliere, che ha suscitato qualche sorpresa al cerimoniale, potrebbe essere dettata da motivazioni diverse. C'è la necessità di rimarcare la posizione di assoluta preminenza in Forza Italia, c'è la necessità di marcare stretto personaggi come Dotti, capogruppo alla Camera, che non convincono del tutto il Cavaliere, e c'è, non ultima, la voglia di sfruttare l'effetto-vetrina, che le consultazioni offrono. Il Cavaliere

farà muro, per ora ben spalleggiato da Fini e Ccd (che ieri hanno bocciato perfino l'ipotesi di un governo guidato da Di Pietro), ma cosa farà di fronte alla proposta di un esecutivo istituzionale, con nomi di tutto rispetto per i ministri (l'ex pm di Mani Pulite potrebbe avere un ruolo proprio in questa veste) incentrato su un programma ragionevole su cui concorda la maggioranza del parlamento? Potrà continuare a gridare contro lo spettro del comunismo di fronte a un esecutivo magari guidato da personaggi come Scognamiglio, Monti o Cossiga? I nomi che corrono in queste ore, infatti, continuano ad essere proprio quelle del commissario Ue (nominato proprio da Berlusconi) e del presidente del Senato. Il primo, come detto, troverebbe il sostegno della Lega, anzi non è escluso che sia Bossi a proporlo, il secondo è considerato ancora in corsa, nonostante la sua candidatura abbia subito uno stop da Berlusconi e amici. Il presidente del Senato, a quanto pare, sarebbe disponibile a guidare un governo che faccia pemo sul polo delle libertà, magari con l'appoggio del Ppi, ma sarebbe indisponibile a un governo del ribaltone, che peraltro nessuno propone. Può essere che ci sia un passaggio che prevede il ritorno di Berlusconi alla Camera, con prevedibile nuova bocciatura? Ieri anche questa voce è circolata, senza avere però alcuna conferma. Le voci più accreditate parlano di un incarico a cavallo tra Capodanno e il 2 gennaio.



Antonio Di Pietro

L'ipotesi che a Palazzo Chigi possa sedere il magistrato più famoso d'Italia è duramente contrastata dalla destra. Fini rimette in riga Tremaglia che ha avanzato la proposta. In molte aree c'è invece interesse per un impegno di Di Pietro a un ministero di competenza, come la Giustizia.



Francesco Cossiga

L'ex presidente della Repubblica è volato a Londra, discepolo della vecchia scuola che dice che non è bene star sempre lì a guardare la pentola che bolle. Ha contro Forza Italia, ma i Ccd guardano a lui con interesse. Con Buttiglione si sente regolarmente, ha il suo limite e la sua forza nel rivolgersi a tutti.



Carlo Scognamiglio

È la soluzione istituzionale. Ma per il presidente del Senato venire dalle fila di Forza Italia non sembra essere un gran vantaggio: Berlusconi si è preoccupato di imporgli un altoà dicendo «gli alleati non lo vogliono». Ora che sembra venir meno la possibilità di un incarico esplorativo le sue chances non aumentano.



Irene Pivetti

La candidatura della presidente della Camera troverebbe favorevoli la Lega e il Pds e la disponibilità dei popolari. Dura invece l'opposizione di An e Forza Italia, specialmente dopo la sua proposta (accolta) di una commissione speciale per le tv e i contrasti in aula nel giorno della sfiducia a Berlusconi.



Mario Monti

Crescono le quotazioni di Mario Monti, il suo nome potrebbe essere avanzato oggi da Bossi al presidente della Repubblica Scalfaro. Il governo che ne scaturirebbe sarebbe soprattutto di tecnici. Di lui Berlusconi ha detto affidandogli l'incarico di commissario Cee: «Ha una professionalità al di sopra delle parti».



Roberto Maroni

Il ministro degli interni si troverebbe schierati contro Forza Italia, An e Ccd, anche se la sua linea di dialogo con il polo della libertà potrebbe aprirgli degli spiragli. La Lega sarebbe favorevole a un suo impegno, anzi Maroni era probabilmente il candidato numero uno di Bossi prima che la diaspora dei dissidenti indebolisse la Lega.



Silvio Berlusconi

Assai improbabile un suo rincarico. Voi per l'effettiva incapacità di coagulare intorno a se una nuova maggioranza, vuoi per l'intenzione dichiarata di non avere nessuna voglia di tentare di dare un governo al paese, ma solo di gestire il potere per andare più velocemente possibile alle elezioni anticipate.



Giuliano Urbani

Le caratteristiche di moderazione e disponibilità al dialogo lo aiutano. L'iniziativa di deputati come Dotti e Della Valle da un lato lo favorisce, dall'altro lo fa cozzare contro il «no» di Berlusconi. Per lui l'ipotesi sarebbe un governo allargato al Ppi che cercasse l'astensione di Alleanza nazionale.

La posizione unitaria che oggi sarà riferita a Scalfaro: un governo che affronti economia, regole, ambiente

I progressisti: «No al voto, prima il paese»

No a elezioni anticipate. Si invece alla verifica dell'esistenza in Parlamento di una maggioranza capace di sostenere un governo che si impegni sui principali problemi del paese: dall'occupazione e l'ambiente, alle nuove leggi elettorali, alle garanzie sull'informazione e la «par condicio» tra le forze politiche. È questa la posizione unitaria che i progressisti porteranno oggi al Quirinale. D'Alema risponde a Fini: «Non faccio acrobazie...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Elezioni anticipate troppo ravvicinate sarebbero contrarie all'interesse dell'Italia. In Parlamento si può trovare una maggioranza ampia, per sostenere un governo che si impegni sui principali problemi del paese: dalla situazione economica e finanziaria, alle norme antitrust e per la «par condicio» tra tutte le forze politiche, fino alle leggi elettorali per le regioni e per la Camera. Questa, in sintesi, la posizione che i rappresentanti dei progressisti porteranno questa

matina al Quirinale. Una larga unità - forse più coivinta del solito, ha commentato uno dei partecipanti alla riunione - è stata registrata tra le varie componenti del mondo progressista ieri mattina alla Camera, dove si sono visti tanto i rappresentanti parlamentari dei gruppi, che alcuni segretari delle forze politiche. Con Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, c'erano infatti i vice Mattioli, Novelli, Spini, il cristiano sociale De Guidi, e poi Massimo D'Alema, il segretario del Si-

(socialisti italiani) Enrico Bosselli, e il verde Corleone.

Affrontare i problemi

Dopo la riunione c'è stato lo scambio di alcune battute con i cronisti presenti a Montecitorio: «Abbiamo messo a punto - ha confermato Cesare Salvi - la posizione da portare alle consultazioni. Si conferma l'esigenza di dare al paese un governo che affronti nell'immediato le questioni lasciate aperte dal fallimento di Berlusconi, dall'economia alle regole. Bisogna avviare poi un processo di riorganizzazione dello Stato su base autonomista e federalista». I progressisti partono da una constatazione: il voto sulle mozioni di sfiducia dice che esiste una maggioranza parlamentare che è intanto contraria alle elezioni anticipate. Ma che potrebbe essere allargata per favorire l'azione di un governo non ispirato dalla filosofia del cosiddetto «ribaltone». C'è accordo col «no» di Bossi a mandati «esplorativi»? Le consultazioni le fa il Presidente - ri-

sponde ancora Salvi - poi è nella sua discrezionalità il prendere in considerazione anche le obiezioni di Bossi». Ma i progressisti si fidano di Bossi? Luigi Berlinguer risponde con un'immagine ironica e vivida: «C'era che voleva fregarlo. Allora lui li ha fregati. Ma noi non vogliamo fregarlo, e quindi perché temere?». E l'ipotesi di un incarico a Di Pietro? Per ora viene giudicata poco più di una «boutade» giornalistica. E comunque una prospettiva del tutto «prematura». «Non voglio nemmeno parlare», dice Berlinguer. E D'Alema parla di «fantasie». I rappresentanti dei progressisti negano poi che la crisi si sia aperta davvero «al buio»: le mozioni di sfiducia - si argomenta - avevano un contenuto propositivo e programmatico, che può essere la base di partenza per costruire una maggioranza e un governo più ampio. «L'Italia ha bisogno di ritrovare tranquillità istituzionale e immagine internazionale - afferma il verde Gianni Mattioli - no dunque ad un'ulteriore campagna elettorale

di scontro che allontanerebbe la soluzione dei problemi più urgenti». Per il vicecapogruppo progressista la «paura del comunismo» agitata da Berlusconi non sembra molto diffusa, nemmeno tra gli operatori finanziari. La positiva reazione dei mercati alla crisi di governo deve invece incoraggiare ad affrontare finalmente le questioni dell'occupazione e dell'ambiente, per Mattioli «bionomico di una grande concretezza» da opporre alle promesse non mantenute da Berlusconi.

D'Alema replica a Fini

Non troppo diversi i concetti espressi da Massimo D'Alema: «Continua a non sembrarmi utile per il paese andare a elezioni anticipate. Ci sarebbe una campagna elettorale infuocata e si andrebbe al voto con l'elezione diretta dei sindacati, il sistema proporzionale nelle regioni e la legge Mattarella per la Camera: una gran confusione. Si andrebbe ad una situazione di disaggregazione istituzionale.

Non sarebbe ragionevole. Tutto il mondo - osserva ancora il segretario del Pds - e lo si vede anche dai giornali stranieri, teme che l'Italia vada a rotoli con le elezioni anticipate». D'Alema avrà modo di espone anche la posizione del Pds a Scalfaro domani, giovedì. Il Capo dello Stato consulterà infatti non solo i gruppi parlamentari progressisti, questa mattina, ma anche i rappresentanti delle singole forze politiche. Il leader della Quercia ieri ha replicato a Gianfranco Fini, che aveva definito «acrobatiche» le sue aperture lanciate anche in direzione di An. «Le mie sarebbero acrobazie dialettiche? Fini sbaglia, il mio è un discorso serio e semplice, non c'è niente di acrobatico». D'altra parte D'Alema giudica non semplice la soluzione della crisi: «Trovare una soluzione potrà anche essere lungo e complicato, ci vorrà una fase di decantazione». Ma l'itinerario da percorrere è «lineare». E prevede una partenza obbligata: «Occorre innanzitutto verificare se il Parlamento è in gra-

do di esprimere una maggioranza o se invece occorre scioglierlo. Poi si vedrà...». «In un paese democratico - aggiunge - nessuno può imporre le elezioni. Né il ricorso alle urne sarebbe giustificato per impedire lo svolgimento dei referendum, sull'ammissibilità dei quali deciderà la Corte costituzionale, mi auguro serenamente. In questi giorni - conclude con una probabile allusione all'agitazione di Pannella - vedo strani movimenti...». Alla questione dei referendum - che sta diventando uno dei fattori agitati contraddittoriamente nella crisi - si è riferito ieri anche Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione si dice favorevole allo svolgimento dei referendum, ma critica Pannella per le indebiti pressioni su Scalfaro. Quanto al «pericolo comunista» evocato da Berlusconi, Cossutta sembra volerlo tranquillizzare: non ci sono ancora «le condizioni» per una partecipazione dei «comunisti» - cioè di Rifondazione - al governo del paese.